

I riti di sepoltura nell'antica Roma

Nella Roma antica seppellire i morti secondo le regole e commemorarli in occasione delle festività pubbliche o private era un dovere religioso di parenti e amici: solo così le anime potevano trovare pace. I defunti erano venerati in quanto antenati (*Manes*) che potevano essere d'aiuto se adeguatamente ricordati, o trasformarsi in temibili avversari se trascurati. Questo legame tra vivi e morti era vissuto come parte integrante della quotidianità.

La morte di un congiunto era anche un importante momento di rappresentazione civile in cui veniva esibito lo status sociale di appartenenza. In epoca repubblicana il cerimoniale funebre delle famiglie aristocratiche era vissuto pubblicamente attraverso l'esposizione della salma nell'atrio della casa e l'elogio del defunto nel Foro. A partire dalla prima età imperiale invece l'attenzione si spostò sulla cura del sepolcro e sulla commemorazione funebre in forma più intima e privata.

Le tipologie di sepoltura praticate a Roma erano la cremazione e l'inumazione, entrambe previste dalle leggi delle XII Tavole. Le fonti storiche restituiscono una prevalenza del rito

della cremazione dal III sec. a.C. al I sec. d.C. mentre con l'avvento del cristianesimo la situazione si invertì.

La cremazione veniva affidata a dei professionisti, gli *ustores*, e si svolgeva nella necropoli direttamente all'interno della fossa di sepoltura (cremazione diretta o *bustum*), o in un luogo apposito in cui venivano realizzate le pire di legno per bruciare i corpi (cremazione indiretta o *ustrinum*). Le ceneri venivano poste in olle di terracotta o in vasi cinerari senza decorazione e deposte in una fossa, oppure in anfore spezzate, in sepolture con tegole disposte a doppio spiovente (alla cappuccina), o ancora in cassette laterizie o lapidee.

Nelle classi sociali più elevate invece le ossa incenerite venivano raccolte in urne da collocare all'interno delle tombe monumentali. Spesso le sepolture erano provviste di tubi che raggiungevano l'urna e che servivano per l'immissione di liquidi, vino, olio e miele in modo da permettere la partecipazione del defunto al banchetto funebre.

Nel rito dell'inumazione il cadavere veniva deposto supino, talora in una cassa di legno, all'interno della fossa scavata nel terreno, a volte poteva essere protetto

da strutture di copertura con lastroni o con tegole alla cappuccina, oppure ancora in casse laterizie o sarcofagi di terracotta, pietra, marmo o bronzo.

I sarcofagi venivano generalmente deposti all'interno di camere sepolcrali, spesso riccamente decorate, e indicavano uno status sociale elevato. Le semplici tombe scavate nella nuda terra, fatte di tegole o di cocci d'anfora, erano invece destinate alle classi sociali più povere o a individui di condizione servile.

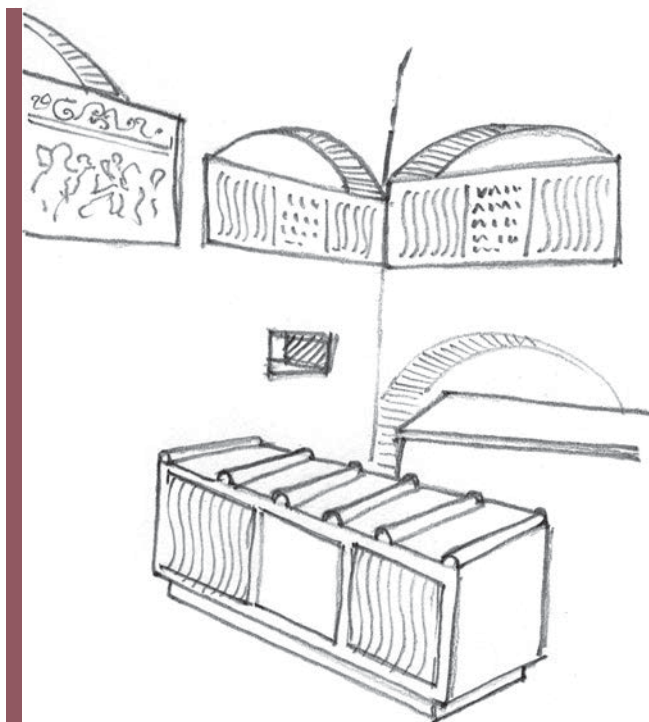
SALA G

I RITI DI SEPOLTURA NELL'ANTICA ROMA



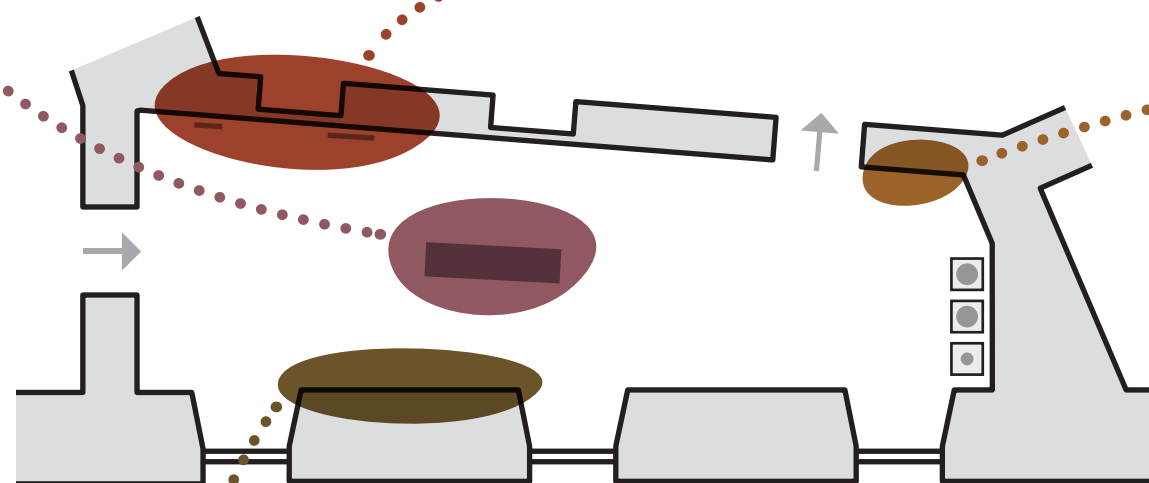
Che cos'è il sarcofago?

I sarcofagi erano casse in pietra, legno, metallo o terracotta che servivano a contenere il corpo di un defunto. La cassa era munita di coperchio e, talvolta, di iscrizione; poteva essere decorata da rilievi sulla faccia principale e sui fianchi, raramente sul retro. Le immagini rappresentate erano molto varie: scene di vita quotidiana, miti greci, muse, filosofi, stagioni o altri soggetti ancora. I sarcofagi erano collocati in camere sepolcrali, interrati o posti all'aperto come monumenti funerari a sé. L'uso di sarcofagi di marmo ebbe inizio con l'affermazione del rito funerario dell'inumazione rispetto a quello della cremazione: il marmo infatti esprimeva l'idea che la memoria del defunto sarebbe durata in eterno.



I sarcofagi con rilievo mitologico

I sarcofagi con rilievo mitologico furono prodotti a Roma a partire dal II secolo d.C. Il ricorso al mito greco nell'ambito funerario romano aveva una duplice funzione: quella della consolazione funebre e quella dell'elogio delle qualità e delle virtù del defunto. Attraverso le scene rappresentate sulla cassa, il defunto e i suoi parenti venivano immediatamente identificati con gli dei e gli eroi del mito. Ogni mito rivestiva un particolare significato e la scelta dipendeva dal messaggio che si voleva trasmettere: Alceste, la sposa di Admeto, che accetta di morire al posto del marito, rappresentava un perfetto esempio di amore coniugale; l'orrore della guerra di Troia, con la morte di Patroclo ed Ettore, rappresentavano in forma mitica il lutto dei familiari dei defunti; i miti legati a Dioniso e al mondo marino rappresentavano ideali di felicità e avevano una funzione consolatoria; la figura di Eracle veniva scelta per esaltare le qualità del defunto, soprattutto se anziano.

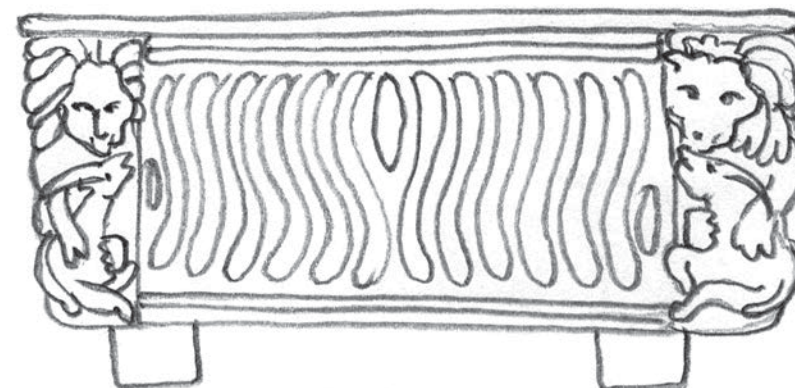


I RITI DI SEPOLTURA NELL'ANTICA ROMA

I sarcofagi a lenòs

I sarcofagi a *lenòs* prendono il nome dalla loro somiglianza con la *lenòs* che, nel mondo greco, era il tino di forma svasata e a fianchi arrotondati che serviva per pigiare l'uva. Questo tipo di sarcofago era generalmente decorato da teste di leone sulla fronte e rilievo mitologico sulla cassa, oppure da una scena del leone che azzanna una preda sui fianchi.

I sarcofagi a *lenòs* richiamano in maniera simbolica il culto dionisiaco. Dioniso infatti è noto come dio del vino e dell'ebbrezza e l'immagine del leone, animale spesso presente nel suo corteo, insieme alla forma della vasca, suggeriscono un preciso significato: come nella tinozza l'uva viene pigiata e distrutta per produrre qualcosa di nuovo, il vino, così il defunto depresso deve superare il disfacimento della morte e raggiungere una nuova vita.



I sarcofagi cristiani

Dopo la fine delle persecuzioni cristiane, avvenuta nel 260 d.C. per volontà dell'imperatore Gallieno, il cristianesimo si diffuse in ogni angolo dell'impero e cominciarono a essere prodotti sarcofagi decorati con scene e figure tratte dal Vecchio e dal Nuovo Testamento. Alle figure mitiche si sostituirono immagini che richiamavano la nuova fede cristiana. Le scene bibliche e il racconto di miracoli esemplari rappresentavano la speranza di salvezza personale.

L'anima veniva raccomandata a Dio: il Signore poteva salvarla come un tempo aveva salvato Noè, Abramo, Isacco. Tra le scene bibliche comparivano figure già presenti nel repertorio pagano che adesso si caricavano di nuovi significati: il pastore con un agnello sulle spalle, già molto diffuso nell'arte antica, divenne la personificazione della virtù della filantropia (amore verso il prossimo) e l'immagine simbolica più diffusa del Salvatore.

